



L'educazione non formale e l'apprendimento interculturale

*Info days
Roma, 16 novembre 2009*



Una donna portò suo figlio a vedere Gandhi, il quale le chiese il motivo della sua presenza.

“Vorrei che mio figlio smettesse di mangiare dolci” disse. “Riporta tuo figlio fra due settimane”

rispose Gandhi. Due settimane dopo la donna tornò con suo figlio. Gandhi si rivolse al ragazzo e disse “Smetti di mangiare dolci”. La donna lo guardò sorpresa e chiese “Perché ha aspettato due settimane per dirglielo?”. “Perché due settimane fa anche io stavo mangiando dolci” rispose Gandhi.



- Apprendimento dall'esperienza: "Learning by doing"

L'apprendimento non è legato solo all'**esperienza**, ma anche a quello che facciamo di quella determinata esperienza.

Ha bisogno di essere tradotto in un'esperienza di apprendimento e il suo valore dosato in modi diversi. Il ciclo si sposta dall'agire al **riflettere** su ciò che è successo, al **generalizzare** e al concettualizzare l'esperienza e **applicare la nuova conoscenza** per agire un'altra volta.

- Non esiste nessuna disciplina definita e conosciuta come "apprendimento interculturale"
- E' necessario dare un significato a tutto questo

La comunicazione interculturale

- Al centro dell'educazione interculturale c'è la comunicazione interculturale.
- Questa denota il processo di comunicazione tra le persone e i gruppi di provenienza culturale differente e include la **comunicazione non-verbale e quella verbale** l'uso di **differenti codici** linguistici e non linguistici.
- Questo tipo di comunicazione sviluppa **consapevolezza interculturale**. Ciò significa che il **nostro comportamento** o modo di pensare, la nostra percezione non rappresentano aspetti della natura umana, ma sono **determinati** dalla cultura. Ad ogni istante dobbiamo essere consapevoli della nostra identità culturale e di quella delle persone differenti da noi.



Finalità dell'educazione interculturale

- Formare una coscienza e un'opinione della propria eredità culturale e far comprendere che non esiste una cultura intrinsecamente migliore delle altre.

PREPARA A ESSERE PRONTI ALL'INTERAZIONE TRA
CULTURE

- Far acquisire abilità per l'analisi e la comunicazione che aiutino il **soggetto in apprendimento** a trovarsi a suo agio in un ambiente multiculturale.





Obiettivi generali dell'educazione interculturale

- rafforzare la propria identità individuale o di gruppo non in contrapposizione ma in comunicazione con gli altri
- sviluppare un personalità curiosa, attenta, disponibile, democratica, sensibile rispettosa dell'altro
- diventare capaci di riflettere su di sé, sugli altri, gli stereotipi e i pregiudizi, dimostrando capacità autocritiche
- prendere coscienza della complessità, ma anche della **relatività dei punti di vista** e quindi essere capace di cambiare il proprio essere, capace di accettare e convivere costruttivamente con il diverso, riconoscendone i diritti



L'essenza dell'educazione interculturale

- L'educazione interculturale è un **processo strutturato** che mira a sviluppare comprensione, accettazione e relazioni tra persone di differenti culture.
- Il processo di formazione pone l'accento sulle differenze culturali ed etniche oltre che linguistiche. L'educazione interculturale può essere intesa in senso più ampio e include **differenze socio-economiche** (città-campagna, giovane-vecchio, operaio-impiegato), differenze professionali (insegnante-genitore, medico-infermiera), differenze di genere e di religione.



Problemi essenziali per la comunicazione interculturale

- **Stereotipi**: quando le nostre esperienze non si adattano alle categorie utilizzate per accettare le persone e gli eventi.
- Facciamo distinzioni accurate per quanto concerne la nostra cultura ma ***semplifichiamo le altre culture*** e le associamo a emozioni negative o distruttive.
- La fonte principale dell'incomprensione e del **conflitto interculturale** è lo scontro tra **percezioni profondamente radicate** e culturalmente determinate della realtà.
- La nostra **consapevolezza è emotiva** e viene dalle **nostre esperienze** più che dal nostro sviluppo intellettuale, sebbene solitamente si pensi che la mente sia la fonte principale dell'apprendimento

Culture e Stereotipi

- Il sociologo francese Roland Barthes sosteneva che i segni nella società hanno un livello denotativo e connotativo. Dunque, ad esempio, una sedia non denota solamente l'oggetto "sedia" di tutti i giorni, ma connota (indica) tutte le sedie che abbiamo visto, conosciuto, sognato, sulle quali ci siamo seduti, che abbiamo odiato, ecc.
- Allo stesso modo "gli altri" possono essere immediatamente interpretati, nonostante su di loro si abbiano poche informazioni o nessuna.
- **Stereotipare** è un modo per affrontare la complessità, i problemi si presentano quando non viene inserita nessuna informazione nuova nel nostro "software".



Come ci vedono gli altri? Quali sono gli stereotipi più diffusi sul popolo italiano? Per che cosa siamo conosciuti all'estero? Quali elementi della nostra cultura ci caratterizzano maggiormente agli occhi degli stranieri? Quali aspetti del nostro modo di fare, del nostro carattere, dei nostri atteggiamenti, viene maggiormente colto da chi appartiene a un'altra cultura?

Il concetto di cultura

- La natura umana è l'elemento comune a tutti gli esseri umani: la capacità di provare paura, rabbia, amore, tristezza. Tuttavia, la manifestazione di questi sentimenti, il modo di esprimere la paura, la gioia e la rabbia varia a seconda della cultura. Infine, la personalità dell'individuo è il suo personale complesso di programmazioni mentali ed esperienze personali, che è diverso da quello di ogni altro essere umano. (Hoefstaede)
- Ogni cultura si distingue dalle altre per le soluzioni specifiche che adotta in risposta a determinati problemi.

Il modello “iceberg”

- Uno tra modelli di rappresentazione della cultura più conosciuti è l’iceberg.
- Esso mira a sottolineare il fatto che “ciò che si vede” è solo la punta dell’iceberg.
- Andando a cercare sotto la punta, emerge un livello più profondo, fino a giungere alla base dell’iceberg, dove si trovano i fondamenti stessi della cultura: le **idee** ed i **valori condivisi** dall’intera società, che plasmano il pensiero e il comportamento dei suoi membri. Le **norme**, i **valori** e i presupposti di base riguardo allo spazio, la natura, il tempo e le relazioni interpersonali.

Il modello dell’iceberg mostra gli aspetti nascosti della cultura e ci ricorda che le somiglianze apparenti potrebbero essere basate su presupposti completamente diversi.

L'identità

- La riflessione sull'identità diventa un'importante componente dell'apprendimento interculturale
- L'identità è una matrioska, con la possibilità di avere una bambola dentro l'altra.
- Quante ne servono per rappresentare i fattori che si ritengono importanti per la propria identità?



- L'educazione interculturale mira ad aiutarci a **superare i limiti** che ci siamo abituati a imporre alla **percezione**, ai **punti di vista**, alla visione del mondo
- Nell'educazione interculturale si devono analizzare le proprie modalità di percezione e i propri modelli di comunicazione, di esperienza e di condivisione.
- Le attività di formazione interculturale possono svolgersi solo in circostanze determinate da nuove **forme di interazione**, da metodi interattivi: collaborazione, uguaglianza, dialogo (basato non tanto sulla conoscenza formale, quanto sull'esperienza).

I metodi educativi interattivi

- Sono basati simultaneamente sull'acquisizione della conoscenza e della formazione delle capacità e degli atteggiamenti, attraverso **situazioni** che mettono i partecipanti in grado di **interagire** e in seguito di **discutere** ciò che hanno sperimentato.
- I metodi interattivi non sono soltanto tecniche ma riguardano l'intero processo di interazione tra gli attori educativi, in cui l'educazione da statica e gerarchica si trasforma in un **processo**, in una mutazione costante di forme.
- Permettono di **elaborare strategie di comportamento**.

L'apprendimento non formale ha luogo al di fuori del curriculum previsto dall'istruzione formale.

Caratteristiche

- metodi partecipativi, centrati su chi apprende
- base volontaria in base agli interessi dei giovani.
- si realizzano in ambienti e situazioni nelle quali la formazione e l'apprendimento non sono necessariamente l'unica o principale attività
- le attività guidate da facilitatori dell'apprendimento, sia professionisti (come formatori e operatori socio-educativi) sia volontari (animatori o formatori per i giovani)
- le attività sono pianificate in base a obiettivi
- le attività si rivolgono a gruppi target specifici e l'apprendimento avviene in maniera specifica e settoriale

Apprendimento e stili di apprendimento

Apprendimento

- **Impariamo in modi diversi**, con tempi diversi e a seconda delle situazioni, dei casi e degli stimoli.
- **Impariamo cose diverse** a seconda del modo in cui interagiamo con il nostro ambiente. Le motivazioni dell'apprendimento possono essere diverse: dalla necessità di passare un esame, all'apprendimento quasi inconscio dei cartelli stradali.
- L'apprendimento è quindi un **processo differenziato e complesso**, che ci fornisce conoscenze e abilità, sviluppa le nostre capacità e ci permette di conoscere i nostri comportamenti, valori ed emozioni.
- **Definizione:** “Un processo intenzionale, il cui obiettivo è un continuo cambiamento nel comportamento”
- “L'apprendimento è il processo mediante il quale si accresce la conoscenza attraverso la trasformazione dell'esperienza”.

- I quattro pilastri dell'educazione:
- **imparare a conoscere**, conciliando una cultura generale sufficientemente vasta (il "passaporto per l'educazione permanente") con lo studio approfondito di un numero ristretto di materie;
- **imparare a fare**, sottolineando il passaggio dal concetto di abilità a quello di competenze e la possibilità di alternare scuola e lavoro;
- **imparare ad essere**
- **imparare a vivere insieme**, l'importanza di sviluppare "la conoscenza degli altri popoli, della loro storia, delle tradizioni e della loro spiritualità"

Sfide

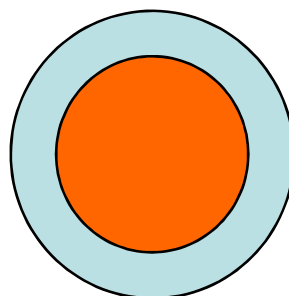
- differenze culturali (come capacità di comprenderle ed accettarle) e lo stress che gli incontri interculturali comportano
- La competenza interculturale è la gestione di questo stress
- Esperienza formativa: conoscenze teoriche e l'esperienza stessa

L'incontro con l'altro

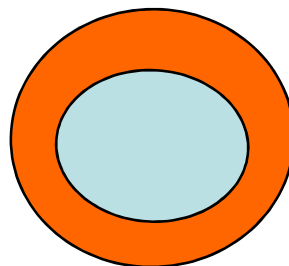
- **incertezza cognitiva:** dovuta ad un basso livello di conoscenza dell'altra persona;
- **incertezza comportamentale:** riguarda il grado di confidenza che abbiamo nel predire il comportamento altrui;
- **incertezza predittiva:** inerente l'incapacità di prevedere le attitudini, emozioni, credenze, valori e comportamenti dell'altra persona;
- **incertezza esplicativa:** dovuta all'incertezza nello spiegare i motivi delle attitudini, emozioni e comportamenti osservati.
- In altre parole, nell'incontro con persone di cultura diversa ci troviamo di fronte ad un grado di incertezza che ci fa sentire vulnerabili, creando in noi ansia a livello mentale e tensione a livello fisico. Se l'incertezza non viene gestita e attivamente ridotta, l'ansietà può raggiungere un livello troppo elevato.

- **Spunti di riflessione**
- In relazione alla vostra esperienza
- **1. Zona di comfort:** quali elementi vi portano a definire una situazione “piacevole”?
- **2. Zona di stress:** che cosa vi disturba di più. In che modo affrontate la situazione?
- **3. Zona di crisi:** Come reagite alla situazione? Quali competenze chiave sono importanti e attinenti alla situazione?

G. Hofstede: si dovrebbe tracciare una distinzione tra la **cultura** e, da una parte, la **natura umana** e, dall'altra, la **personalità dell'individuo**.



Nel cerchio interno ci siamo “noi”, con la nostra “cultura”:
Quando decidiamo di mettere fine alle nostre esperienze interculturali, rientriamo nel “noi”, nelle norme, nei saperi, nei meccanismi che regolano la “nostra” cultura (dalla politica all’economia, dalla scienza alla filosofia, dalla religione all’etica). Anche gli altri possono accedere, faticosamente, alla nostra cultura: hanno semplicemente da diventare “noi”, superando la barriera che separa la zona marginale dell’inter-cultura dall’area centrale della cultura.



Il primo cerchio appartiene a “noi”, mentre il secondo è occupato da **“noi/altri”**.

E' soprattutto in questa zona marginale che si pratica l'intercultura, in un duplice senso. In primo luogo, l'intercultura è vissuta da coloro che per scelta o per necessità si trovano a vivere tra due o più mondi culturali, da coloro che sono costretti a far convivere nel proprio linguaggio, nel proprio corpo, nella propria mente, nel proprio comportamento, talvolta nei propri abiti e nelle proprie abitazioni, elementi culturali eterogenei e imparano a transitare velocemente da un mondo culturale a un altro.

Competenze interculturali

- **Tolleranza all'ambiguità:** essere in grado di lavorare in situazioni impreviste
- **Flessibilità**
- **Auto-consapevolezza**
- **Pazienza**
- **Motivazione**
- **Entusiasmo e impegno**
- **Abilità comunicative ed interpersonali** (compreso il lavoro di squadra)
- **Apertura** a nuove esperienze e persone
- **Empatia**
- **Rispetto**
- **Senso dell'umorismo** (e consapevolezza della complessità del senso dell'umorismo in situazioni interculturali!)
- **Consapevolezza socio-politica**
- **Conoscenza dell'altro**
- **Come gli altri ci percepiscono**

GRAZIE!